

Le quattro vite di Lisa

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Elaterio Lisa**

**LE QUATTRO VITE DI LISA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2014  
**Elaterio Lisa**  
Tutti i diritti riservati

## La neve del 56

Era gennaio, raccontava Nicola quando per andare a farsi fare una ricetta dal medico si era perso nella bufera di neve, ma era importante che sua moglie avesse al più presto quelle medicine, lei da poco era in attesa del loro terzogenito

Grazia aveva sempre fatto molta fatica a portare a termine le sue gravidanze, ma questa volta erano intenzionati a fare di tutto per far nascere quel terzo figlio e si organizzarono subito, appena certi dell'esito positivo.

Si erano rivolti al medico di cui più si fidavano, che dopo averla visitata, le aveva prescritto per cura due scatole di fiale intramuscolo, di cui una fiala da fare ogni otto giorni e l'altra ogni tre. Grazia aveva mandato quel giorno, suo marito dal medico, avendo finito la prima scatola.

E ora era lì sotto la neve al cospetto del medico, al quale tendeva la scatola di fiale di cui sua moglie aveva bisogno... di quelle avrebbe dovuto farne una ogni tre giorni e poi di altre, una ogni otto giorni, ma quando il medico vide la scatola chiese:

*«Nicò ma Grazia cumm' sta?»*

*(Nicola ma Grazia come sta)*

*«Sstà bon'dott' pcchè coc' cos' non bà»*

*(Sta bene dottore, perché qualcosa non va?)*

*«No nient'ma riman puortm' a Grazia a vurregl v'rè!  
Mo va a cas ca sta facenn scur e cu tutt' sta neve va af-  
fni ca pierd a via.»*

(No niente, ma domani portami Grazia la vorrei vedere! Adesso vai a casa che si sta facendo sera e con questa neve va a finire che perdi la strada)

Nicola riprese la sua bicicletta e s'incamminò verso casa e per un attimo non seppe più, dove si trovava, si era perso nelle campagne...

Riuscì con fatica a rientrare a casa, e riferì alla moglie che il medico non gli aveva fatto la ricetta e che all'indomani, se il tempo permetteva voleva vederla per una visita.

Durante la notte smise di nevicare e insieme quel mattino si recò dal medico.

Prima che Grazia potesse dire una parola, il medico le chiese?

*«Tu cumm' t' chiam'?»*

(Tu come ti chiami?)

Grazia sorpresa e un po' divertita rispose:

*«Hee!! Don Franceschino lo sapete come mi chiamo, mi chiamo Grazia.»*

Don Franceschino le sorrise e replicò:

*«No tu non t' chiamm' Grazia tu t' chiamm 'fortuna-  
ta!»*

(No tu non ti chiami Grazia, tu ti chiami Fortuna-  
ta!)

*«E pcchè dottò?»*

(È perché dottore?)

*«Pcchè? Mo t'facc' v'rè!»*

«Perché adesso ti faccio vedere: Hai sbagliato a fare le punture le hai invertite Vai allo specchio e apri la bocca, guarda le tue gengive e dimmi cosa vedi?»

Grazia si avvicinò allo specchio del vecchio ambulatorio, rimase scioccata da ciò che vide, le sue gengive erano diventate nere come la pece e spaventata con le lacrime agli occhi chiese:

*«Dottò è mò che facimm?»*

(Dottore e adesso che facciamo?)

L'anziano medico non ebbe un granché da dire, le consigliò di tornare a casa e mettersi a letto, sospese tutte le cure e mise il destino a scegliere su come sarebbero andate le cose da lì in avanti.

Grazia seguì il consiglio del medico e tornata a casa, preoccupata, si mise a letto sperando di veder nascere vivo e sano il suo bambino.

Era fine settembre quando nacque Lisa, una bimba sana e vivace; Grazia con la sua bimba al seno guardandola con tanto amore ringraziava dentro di sé tutto il mondo celeste.

## Era nata Lisa in vicolo purità

«*O vic' rò purut'!*»

(Il vicolo della muffa)

Era così che lo chiamava sua madre, poiché lì il sole non ci voleva proprio stare e l'umidità ti entrava nelle ossa.

Era lì in quel vicolo che due anni dopo la sua secondogenita si era ammalata.

La sua casa era poco più che una stanza, lì dormivano tutti, ed erano in cinque.

In quella stanza c'era tutto, i letti, il tavolo, la cristalliera dove sua madre custodiva gelosamente i piatti del servizio buono, i bicchieri di cristallo e le coloratissime bottiglie di liquori che lei, ogni anno, preparava in casa con le varie essenze: era per quando veniva qualche ospite, o il medico.

E Lisa le guardava allegra, erano stupende, brillanti e colorate.

Peccato che non ci si poteva mangiare, non c'era la cucina, quella si trovava a piano terra in un piccolo fabbricato, senza finestre se non un buco ricavato dalla sottrazione di un paio di mattoni che suo padre aveva tolto per sostituirli con un vetro fisso per far sì che vi entrasse un po' di luce... o almeno si vedesse se fosse giorno o notte.

Un giorno Lisa vide suo padre portare a casa quelle che le sembrarono essere tante porte. Si domandò, a cosa potessero servire tutte quelle porte se loro ne avevano due ed erano abbastanza... Incuriosita chiese:

«Papà à che *servn 'tutt' stì port ché e purtat' à cas'?*»

(Papà a cosa servono tutte le porte che hai portato a casa?)

E lui le rispose:

«*Immà fa' nù separé!*»

(Dobbiamo fare un separé...)

Lei non soddisfatta replicò:

«*E chi gnè nù separé?*»

(E che cos'è un separé?)

Lui un po' spazientito le spiegò che era come un muro di porte che sarebbe servito a separare la camera in due, i letti dal tavolo da pranzo su al piano di sopra, così sarebbero diventate due stanze, una per i letti e l'altra per accogliere gli ospiti e magari farci dormire anche suo fratello che era ormai troppo grande per dormire ancora insieme con loro.

In quel portone di vicolo Purità, il cesso era in comune con le altre sette famiglie che vi risiedevano, una sorta di piccolo feudo dove tutti sapevano di tutti.

Lei in quel cesso non ci sarebbe mai andata da sola e neppure accompagnata, perché aveva paura di caderci dentro in quel buco nero e puzzolente.

Lei usava il vaso da notte che la mamma aveva sotto il letto e tutte le mattine era svuotato lì nel buco nero.

Una mattina si era svegliata, prima degli altri e si accorse che qualcosa era successo nella notte.

Sua sorella maggiore se la dormiva beatamente, nel letto grande, infilata sotto le coperte insieme a sua madre e suo padre.

Si arrabbiò, era gelosa, si sedette sul letto e rimase lì a guardarli, decisa a prendere pure lei il suo posto in quel letto, era un suo diritto era lei la piccola di casa.

Il sole che filtrava attraverso le fessure degli scuri, dall'unica finestra che catturava i suoi raggi, poiché era posta in alto quasi al soffitto, creava un fascio di luce, illuminando una miriade di piccoli punti colorati, argentati rossi, gialli e tutti che ballando nell'aria luccicavano. Affascinata, cominciò a saltare sul letto battendo le mani, nel tentativo di acchiappare quei luccichii di polvere magica.

Si accorse che la mamma era sveglia solo quando si girò verso di lei e la con voce bassa quasi sussurrando:

«*Ch' fai?*»

Che cosa fai?)

«*nun fa rumor' nù bir'ca Giorg' rorm'? Accussì à scit'!*»

(Non fare rumore non vedi che Giorgia dorme, così la svegli).

Si accorse che piangeva. Quelle lacrime la turbarono si domandò:

«*Chagn'pcchè egg' fatt' rumor? Nù po' ess!*»

(Piange perché io ho fatto rumore? Non può essere!)

La spiegazione ci doveva essere, era strano che la mamma piangesse solo per questo, allora le chiese:

«*Mammà pcchè stai chiagnenn'?*»

(Mamma perché stai piangendo?)

E lei con gli occhi gonfi e il fazzoletto in mano le disse:

«*Giorg sta assai malat' ò saj!*»

(Giorgia è molto malata lo sai!)

*«E stanott'è stat mal assai mo lasciammo rurmi a ess è papà ca p' tutt'a nott'nun è chius n'uocch, Mo t'vest e iamm a basc n'dà cucin!»*

(E questa notte è stata molto male ora lasciamoli dormire lei e papà che per tutta la notte non ha chiuso occhio. Ora ti vesto e andiamo giù in cucina!)

Intanto che la vestiva, la copriva, con gesti veloci, nervosi, parlava tra sé, con la voce tremante e le lacrime agli occhi:

*«N'dà stù vic's' piglin' tutt'è malatie!»*

(In questo vicolo si prendono tutte le malattie)

Lisa stava mangiando la sua zuppa di latte e orzo con il pane biscottato e intanto che mangiava, pensava a quello che aveva sentito dire nel vicolo. Sulla loro cucina c'era una storia molto strana e per avere una conferma chiese alla mamma:

*«Mammà addò mangiav ò vtiell ca rurmev cà, è over, ca c'stev?»*

(Mamma dove mangiava il vitello che dormiva qui, è vero che c'era?)

*«E na nott è scappat'... E aropp l'it' acchiappat foro o vic?»*

E una notte è scappato?... Poi lo avete acchiappato fuori dal vicolo?

*«È o ver!»*

(È vero!) Le rispose sua madre.

*«Ma aropp o nonn's l'è purtatpcchè er advntat' pericolos'!»*

(Poi il nonno se l'è portato, perché era diventato pericoloso!)

Ribatté Lisa! Sempre più curiosa:

*«Allor chest'prim'er'nà stall e o nonn, l'è dat a nui, accusi papàà l'è pulizzat', ce mis e riggiol l'ha pittata è accusi che è fatt a cucin!»*

(Allora questa prima di essere una cucina era una stalla e il nonno l'ha data a noi, così papà l'ha pulita, ci ha messo il pavimento, l'ha dipinta ecco che ha fatto cucina.)

«È accusa' che è ghia, è tutt'o ver' allor mamma?».

(È così che è andata è tutto vero allora mamma?)

«Sì Lisa! è tutt o ver!»

(Si Lisa è tutto vero!) rispose stanca Grazia.

La malattia di Giorgia era lunga molto lunga e non guariva mai, anzi peggiorava ogni giorno di più, nonostante le cure, gli esami, lei era sempre più stanca, al punto che la sera per andare a letto la portavano su a cavalluccio una volta il papà, una volta Giovanni il suo fratellone.

A Lisa sarebbe piaciuto andare a cavalluccio, ma Giorgia ne aveva bisogno, anche se nonostante questo, lei si stancava lo stesso e quando arrivava, quasi non respirava.

Giovanni in quegli anni frequentava una scuola professionale, sarebbe diventato un perito tecnico professionista, diceva orgoglioso suo padre, certo che quel diploma potesse dare a suo figlio quel salto di qualità che lui non aveva ancora avuto.

Nicola era un piccolo artigiano, aveva un paio di operai, che lo aiutavano ad estrarre il tufo dalla sua cava, i grandi sassi estratti erano tagliati e trasformati in mattoni per costruzioni, capitava spesso che ci fosse bisogno di un paio di braccia in più.

In quei casi le braccia in più erano quelle di Giovanni che si alzava al mattino quando era ancora buio per andare alla cava di tufo per aiutare a caricare un po' di pietre, per i camionisti o i carrettieri che erano